

## ANTONIO ROVALDI. JOB IS MY DANGER

Il progetto *Job is my danger* sarà presentato parallelamente in due sedi espositive a Roma, in occasione della seconda mostra personale dell'artista alla galleria Monitor. In una sede ancora da definire sarà proiettato il film, mentre da Monitor sarà allestito un percorso di immagini e sculture che Rovaldi ha realizzato prima e dopo il film. The project *Job is my danger* will be presented in two exhibition spaces in Rome at the same time, on occasion of the second personal show of the artist at the Monitor gallery. In one location still to be confirmed, the film will be projected, while at Monitor there is to be a series of images and sculptures that Rovaldi made before and after the film.

"Il pericolo è il mio mestiere, disse l'asino." È scritto su una parete di marmo in una cava, ad alta quota, sulle Alpi Apuane. Una scritta ironica a matita rossa contiene l'invito ad essere letta all'inverso. "Il mestiere è il mio pericolo" suona come un paradosso. "Imagine a world comprised solely of images" è scritto in gesso sull'asfalto di un parcheggio abbandonato, a Philadelphia, come a dire: "Puoi immaginare un mondo senza immagini?".

L'opposto è un momento di apertura, un punto di partenza, personalissimi giri di pensiero. *Job is my danger* – Il mestiere è il mio pericolo – sui muri di una cava induce a pensare al pericolo costante per chi ci lavora. Ma Antonio Rovaldi ha una visione diversa del paesaggio: questa frase, ribaltata, diventa per lui il principio di un attraversamento aperto a molteplici direzioni. Ricorda il titolo leggero di una canzone pop, ma può anche riferirsi al mestiere di chi inventa le immagini e avverte il pericolo di non poterle restituire. Percorrere uno sguardo che si scolla dai contorni visibili del paesaggio non significa però perderlo di vista.

Un viaggio, un attraversamento di pietre, di sentieri di montagna, che diventa la realizzazione di un desiderio nascosto. La ricerca, anche negli spazi, di un opposto, di un'assenza. Il vuoto, l'interno nascosto e buio di una montagna scavata, che si oppone al suo esterno visibile, luminoso e pieno, diventa il teatro in cui Rovaldi si muove. Come una camera oscura, l'interno della montagna, il suo negativo, si trasforma in superficie "sensibile", impressionabile. Un luogo segreto, e indefinito: ancora nessuna immagine e in potenza tutte. Così l'attraversamento è a salire e poi di nuovo a scendere, un percorso che da esterno si fa interno.

Questo lavoro è il desiderio umano di tradurre un sentimento in immagine. C'è dentro la paura, il pericolo di un fallimento.

L'immagine è anche quella di un uomo, del suo respiro dentro un sassofono nel cuore di una montagna. Una musica instabile, tremolante, un suono fragile per riempire il buio. Qualcosa di inafferrabile, che si avvicina e solo per un attimo si lascia raccontare. Una sospensione. Un'immagine. **Valentina Ciuffi**

"Danger is my job, said the donkey." This is written on a marble wall in a cave, high up in the Apuane Alps. An ironic phrase written in red contains the invitation to be read in reverse. "Job is my danger" sounds like a paradox. "Imagine a world comprised solely of images" is written in chalk on the tarmac of an abandoned car park in Philadelphia, as though to say: "Can you imagine a world without images?"

*Job is my danger*, due video still. Courtesy Monitor, Roma



The opposite is a moment of opening, a departure point of highly personal trains of thought. *Job is my danger* on the walls of a cave would lead to think of a constant danger to those working. But Antonio Rovaldi has a different vision of the landscape: this sentence, overturned, becomes for him the principle of a crossing open to multiple directions. It echoes the title of a pop song, but may also refer to the job of those who invent images and warns of the danger of not being able to substitute them. To follow a gaze that detaches itself from the visible outlines of the landscape does not however mean losing it from sight. A journey, crossing over stones, mountain paths, that becomes the realization of a hidden desire. The seeking out, also in spaces, of an opposite, and absence. The void, the hidden and dark interior of

an excavated mountain, contrasting its visible, luminous and full exterior, becomes the theater in which Rovaldi works. Like a camera oscura, the interior of the mountain, its negative, is transformed in "sensitive", impressionable surface. A secret place, an undefined space: still no image but with full potential. So the crossing climbs and then descends again, a path from the outside to the inside.

This work is the human desire to translate a sentiment into an image. Inside is the fear, the danger of failure.

The image is also that of a man, of his breath in a saxophone inside the heart of a mountain. An unstable, wavering music, a fragile sound to fill the void. Something elusive, that approaches and, just for a moment, lets itself be told. A suspension. An image.

